

Il patriarca ortodosso a Roma per lui

di Alberto Melloni

in "Corriere della Sera" del 17 marzo 2013

Ripensare il ministero di Pietro secondo le forme del primo millennio cristiano. Questo arduo traguardo ecumenico esplicitato da Giovanni Paolo II nel 1996, Papa Francesco lo ha tagliato la sera stessa della sua elezione, col passo di chi sa talmente bene cosa fa da non sentire il bisogno di spiegarlo. Senza citarli ha fatto rivivere la grande tradizione di Ignazio d'Antiochia, Cipriano di Cartagine, Gregorio Magno, il Vaticano II. E tutti, davanti al capo chino del vescovo che chiede di essere ricevuto dalla sua Chiesa (quanti vescovi sono entrati così in diocesi?), hanno capito quel che non sapevano. Senza firmare una bolla ha abolito la chincaglieria della sovranità temporale. I titoli pontifici così augusti da essere ambigui sono stati archiviati. Il rituale imperiale di corte è sparito. Dopo l'eloquio di un grande professore di teologia, quello di un grande maestro di vita cristiana che dice che rompe un tabù e prende la povertà come suo cerimoniere. Una sequenza da vertigine che spalanca una via mai percorsa all'unità dei cristiani. Perché con un gesto profetico senza precedenti in venti secoli di storia, il successore di Andrea, il patriarca ecumenico Bartolomeo I, ha deciso di venire a Roma per la messa del 19 marzo. Tutti i Papi da Paolo VI in qua hanno visitato e ricevuto l'arcivescovo di Costantinopoli. Ma mai il vescovo di Roma si era presentato alle Chiese con tanto rigore da indurre il patriarca a venire a salutarlo subito, all'inizio del suo ministero. In piazza San Pietro quando Pietro e Andrea si abbracceranno, vedremo l'inizio di un inizio. Un atto che premia la fede degli altri capi delle Chiese presenti. E mette in mora chi, come il patriarca di Mosca e di tutte le Russie Kyril, pare abbia deciso di farsi solo rappresentare nell'atto col quale Papa Francesco chiederà di essere ricevuto nella comunione. Ai tempi di Gregorio Magno, chiedendo per lettera questa ricezione, il Papa rimproverava il suo omologo costantinopolitano che si faceva chiamare «universale». Per secoli l'Oriente ha rinfacciato la stessa cosa a Roma. Poi è venuto il Concilio. E poi Papa Francesco: e noi abbiamo visto la storia voltare pagina. Non è come vedere la storia passare a cavallo, come scrisse Hegel vedendo Napoleone: è molto meglio.